

# Il bivio di Berlusconi sulle riforme Ma la mossa spetta al leader pd

L'invito di Confalonieri ad aiutare Renzi. Di Maio sale in testa nei consensi

IL REFERENDUM, L'OPPOSIZIONE

## Il nuovo bivio di Berlusconi

### La spaccatura

L'ipotesi divide gli azzurri. Il premier dovrebbe lanciare un segnale sull'Italicum

C'è sempre una prima volta, anche in politica. Ed è con tre novità che Silvio Berlusconi dovrà fare i conti, perché l'analisi dell'ultimo report di Euromedia research lo pone dinanzi a una scelta strategica. Per la prima volta Di Maio è in testa nell'indice di gradimento dei leader nazionali, con un dato che sfiora «quota 30».

Per la prima volta il valore personale di Renzi (27,6%) è inferiore rispetto a quello del suo partito, accreditato del 29%. Per la prima volta il Movimento è a un decimale dal Pd, con la freccia già inserita per il sorpasso. È vero che le Amministrative hanno garantito ai Cinque Stelle un supplemento di «boost», ed è altrettanto vero che questa spinta potrebbe tramutarsi presto in boomerang, specie se i grillini continuassero a offrire sul territorio lo spettacolo che stanno fornendo a Roma, dove per la composizione della giunta si assiste a uno scontro tra correnti che sa di prima e seconda Repubblica.

Ma il catalogo nazionale oggi è questo, e il leader di Forza Italia deve decidere se partecipare al progetto trasversale che prevede di dare la spallata al premier al referendum, o seguire il consiglio di Confalonieri, che ieri sulla *Stampa* gli ha proposto di spariare i giochi, per restituire a se stesso e al suo partito la perdita centralità, attraverso una linea coerente con il suo profilo: basta tresche con il fronte populista, che per il patron del Biscione è da sempre «il fronte degli scemi» e sostegno alle riforme, che l'amico di una vita di Berlusconi appoggia non da oggi. Referendum compreso.

Era ovvio che la sortita avrebbe diviso gli azzurri, ma

Confalonieri non se n'è curato, accogliendo con un sorriso le obiezioni poste alla sua idea. D'altronde un conto è Forza Italia, altra cosa è il «lobbista d'azienda», come ama definirsi per allontanare da sé l'immagine del politico. Ma è evidente l'invito a Berlusconi a guardare una mossa avanti rispetto all'idea di far saltare il referendum e il governo. Perché dopo aver dato scacco matto a Renzi sarebbe difficile ricucire la tela strappata della legislatura, e sarebbe impensabile avviare subito una nuova stagione di riforme dopo un voto popolare che confermasse l'attuale impianto costituzionale.

Ci sarebbe solo lo spazio per un gabinetto di scopo, chiamato a garantire i mercati con l'approvazione della legge di Stabilità e a ritoccare la legge elettorale del Senato. Il tutto avverrebbe in un clima da resa dei conti nel Pd — impegnato nel frattempo a trovarsi un reggente — e con il Movimento sulle barricate, indisponibile a qualsiasi compromesso in Parlamento e pronto a capitalizzare nelle urne il fallimento altrui. Possibile che in un simile scenario ci sarebbero i margini per varare un «simil-Mattarellum», come proponeva ieri l'ex ministro Quagliariello?

È una sorta di ultima chiamata, insomma. Per Berlusconi e soprattutto per Renzi. Perché tocca al premier aprire dei margini di trattativa, nella consapevolezza che un derby con il «fronte del no» compatto lo vedrebbe perdente, in forza dei numeri di cui oggi dispone. Le opzioni rimaste al leader democrat sono sul tavolo. Aderire alla richiesta dei Radicali di spacchettare i quesiti referendari, così da togliere valenza politica al voto e incanalare il dibattito sul merito della riforma. Spostare più

avanti la consultazione, anticipando l'esame della legge di Stabilità, in modo da offrire all'opinione pubblica una «svolta» economica tale da garantire consensi al suo governo. Reintrodurre nell'Italicum il premio di maggioranza alla coalizione, che in linea teorica dovrebbe incrinare l'unità dello schieramento referendario avverso nel quale militano pezzi del suo stesso partito.

L'ultima ipotesi è stata oggetto di esame nel Pd, tema di discussione con gli alleati e motivo di colloqui riservati con i più autorevoli sherpa di Forza Italia. Il nodo della legge elettorale è un tema che Renzi dovrebbe affrontare davanti alla direzione dei Democratici, rinviata a causa del crac-Brexit. Se il premier lanciasse un segnale, toccherebbe a Berlusconi il passo successivo, e in quel caso potrebbe non trattarsi di una prima volta. Perciò la fibrillazione ha raggiunto l'acme, siccome ci sono variabili che al momento non si possono calcolare. Una frattura nell'area centrista — la più sensibile all'argomento e anche la più esposta — potrebbe per esempio indurre Renzi a scegliere la scorciatoia della crisi e delle elezioni anticipate. Come nel medio gioco a scacchi, nessuno può ponderare oggi tutte le mosse: è l'imprevedibilità che introduce ai finali di partita.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La squadra dell'ex premier****Valentini capo della segreteria  
Bergamini resta portavoce di FI**

Deborah Bergamini è confermata come responsabile della comunicazione di Forza Italia. La deputata non sarà più portavoce di Silvio Berlusconi. L'ex premier ieri ha nominato come capo della sua segreteria, con l'incarico di coordinare anche le relazioni esterne, Valentino Valentini. «Ringrazio il presidente Berlusconi per la riconfermata fiducia», ha detto Bergamini.

**La vicenda**

● Dopo il ricovero di Silvio Berlusconi al San Raffaele, il 7 giugno, dentro Forza Italia si acuiscono le tensioni

● La situazione viene presa in mano dai fedelissimi di Berlusconi, oltre alla figlia Marina, come Fedele Confalonieri, Gianni Letta e Niccolò Ghedini

● Nel mirino in particolare è il «cerchio magico». La prima novità, infatti, sono le dimissioni di Mariarosaria Rossi da tesoriere del partito

● Confalonieri in un'intervista alla «Stampa» ha delineato il nuovo corso di Forza Italia: saldamente ancorata al centro moderato, più distante dalle posizioni di Lega e Fratelli d'Italia. Il presidente di Mediaset riapre al dialogo con Renzi